

HERZOG A TU PER TU CON LA MORTE

Il grande autore tedesco ha presentato al Mip di Cannes un estratto del nuovo documentario dedicato ai condannati alla pena capitale

Foto di Thibault Camus/Ap-LaPresse



Il regista tedesco Werner Herzog (2010)

PAOLO CALCAGNO

CANNES

È un «gotico americano», cupo e tenebroso, quello raccontato dalla cinepresa del grande regista tedesco Werner Herzog, 68 anni. Autore di film di successo internazionale, quali *Nosferatu* e *Fitzcarraldo*, e di documentari straordinari, come *La fata Morgana*, Herzog continua nella sua scelta di abbandono del lungometraggio per dedicarsi esclusivamente alla realizzazione di reportage. Dopo aver trionfato all'ultimo Festival di Berlino con il documentario in 3D *Cave of forgotten dreams* (La grotta dei sogni dimenticati), Herzog è venuto a Cannes, al mercato internazionale delle produzioni televisive (Mip Com), per presentare il suo nuovo lavoro ai buyer delle emittenti di tutto il mondo.

Al Palais di Cannes, il maestro tedesco ha mostrato le immagini di un estratto di circa 20 minuti del suo documentario *Into The Abyss - A Tale of Death, A tale of Life* (Nell'abisso - Un Racconto di morte, un racconto di vita), documentario realizzato per la seconda rete pubblica tedesca Zdf in cui si profilano le personalità di una serie di detenuti americani, condannati alla pena di morte.

«È stato sicuramente il lavoro più emozionante che abbia mai realizzato - ha commentato Werner Herzog -. Avevo di fronte delle persone in attesa di andare a morte sicura, gente che non aveva più scampo, cui non restava che contare i giorni, forse le ore, che aveva da vivere. L'angoscia e la disperazione era nei loro sguardi, eppure hanno accettato di rispondere alle mie domande e di rivelare davanti alla cinepresa i loro stati d'animo. Sapevano che da me non potevano aspettarsi altro che il racconto fedele dei minuti vissuti assieme».

Ciò che sembra aver particolarmente colpito Herzog negli incontri «faccia a faccia» con i condannati a morte del Texas e della Florida è stata la scoperta che essi sapevano esattamente come e quando sarebbero stati giustiziati. «Conoscevano ogni passo del rituale, del procollo - ha aggiunto il regista tedesco -. Questo è un autentico Gotico Americano».

Prima di far loro visita con la cinepresa, Herzog ha spiegato di aver svolto delle ricerche complete su ciascuno dei condannati. «Ho svolto questo lavoro tra le mura di casa. Ho esaminato con cura i casi di ciascuno, a volte si trattava di centinaia e centinaia di pagine di rapporti di polizia, interrogatori di testimoni, foto di scena del crimine, trascri-

zioni in aula. Quei criminali mi erano diventati piuttosto familiari, ma non come persone. Il permesso per le riprese era solamente di 15 minuti, perciò bisognava riuscire a creare il contatto immediato e trovare il tono giusto».

Secondo Herzog, la partenza sbagliata nelle loro vite era il comune denominatore delle esistenze dei condannati alla pena capitale. «Spesso, chiedevo loro come andrebbero condotte le nostre vite, come dovremmo impiegare ogni momento e come dovremmo crescere i nostri figli. Ed è significativo che per molti di loro c'erano state terribili esperienze d'infanzia. Tutti, senza eccezioni, hanno insistito sull'importanza dei piccoli valori familiari».

Inoltre, Herzog è stato attento a non enfatizzare la dimensione di quegli uomini. «Sono stato cauto a non farne degli eroi - ha spiegato il regista -. In tutti i casi che ho affrontato il senso di colpa era, oramai, superato, per cui dicevo loro che gli incontri non erano una circo-

Impressioni

«È stato il lavoro più emozionante che abbia mai realizzato»

Le vittime

«Avevo di fronte persone che non avevano più scampo»

stanza per provare la loro innocenza. Del resto, i verdetti di condanna si basavano su evidenze straripanti: «Avete ancora voglia di parlare con me?» gli chiedevo».

Tuttavia sulla pena di morte Herzog ha una posizione irremovibile di disaccordo: «La storia del Nazismo tedesco, la barbarie di un numero incredibile di condanne a morte è paragonabile a una programmazione di eutanasia: come se fossimo insani, indegni di vivere, e lo stato decidesse di eliminarci. In cima a tutto ciò c'è il genocidio di sei milioni di ebrei. Ora, in Germania, nessuno della mia generazione sostiene la pena di morte. Lo stato non dovrebbe mai esercitare la capacità di eliminare nessuno, per nessuna ragione. Ad ogni modo, avevo spiegato bene a tutti i condannati a morte di non essere un avvocato e che non ero lì per un film attivista. Però, benché durante le riprese del film fossi un ospite negli Stati Uniti, molto rispettoso ho manifestato il mio dissenso sulla pena di morte».